

RISCHIA DI RIMANERE BLOCCATO IL PROCESSO DI INDUSTRIALIZZAZIONE DELLE AREE COLPITE DAL TERREMOTO DEL 23 NOVEMBRE 1980

Il «cratere» si mobilita contro i tagli sulla ricostruzione

Riesplode la protesta per il riparto dei fondi

S. ANGELO DEI LOMBARDI - Duemilacinquecento lavoratori già impegnati, altri millecinquecento posti di lavoro da creare. Il processo di industrializzazione delle aree del «cratere», pur tra luci ed ombre, qualcosa in questi anni ha prodotto.

Lo Stato ha investito alcune centinaia di miliardi, altri 400 sono previsti per completare l'intero processo.

Ma questo grande impegno che, pian piano, data anche l'eccezionalità dell'operazione - portare in montagna l'industria - si sta sviluppando, rischia di fermarsi.

Sarebbe davvero una tragedia, uno scandalo nello scandalo. E per fermare questo pericolo annunciato, si può avere marciare insieme durante una manifestazione imprenditori ed operai, sindacato e Confindustria. La pace sociale la si può fare anche combattendo per interessi comuni. E questa volta l'inte-

resse dei padroni coincide perfettamente con quello degli operai. A Sant'Angelo dei Lombardi, lunedì scorso, si è detto proprio questo: l'industrializzazione era un momento fondante dell'intero progetto di ricostruzione delle aree terremotate. Contingere ricostruzione e sviluppo, un'utopia forse, ma che bisogna tentare di concretizzare.

Gli industriali irpini ci hanno creduto, la classe dei lavoratori ha combattuto. Ma la risposta del Governo non è stata allo stesso modo sollecita.

«Non vogliamo certo fare dialettologia», dice il presidente degli industriali Verderosa - «ma sappiamo che ora non ci possiamo fermare».

Le responsabilità di tanti ci sono state, sono inebriabili, ma ora, tutti insieme, dovremo essere capaci di rilanciare questa enorme sfida. Ne va della crescita sociale ed economica dell'Irpinia, ne va degli investimenti di tanti imprenditori

onesti che non possono essere confusi con quello degli operai. A Sant'Angelo dei Lombardi, lunedì scorso, si è detto proprio questo: l'industrializzazione era un momento fondante dell'intero progetto di ricostruzione delle aree terremotate. Contingere ricostruzione e sviluppo, un'utopia forse, ma che bisogna tentare di concretizzare.

Dello stesso parere anche il sindacato: «Siamo disposti a marciare con gli imprenditori», dice Giuseppe Solimene, segretario delle Cisl Irpinia - «per richiamare l'attenzione su un processo che, se rivisto, può dare dei frutti».

E il sindacato fa delle proposte concrete: revocare i decreti alle aziende che non hanno rispettato gli accordi con il governo e che si trovano in condizioni di non produttività; creare un organismo di controllo su quanto sta avvenendo nelle aree di «cratere»; infine, dare anche un po' di fiato a chi sta lavorando con serietà, svincolando le aree occupate e concedendo a chi davvero fa funzionare la propria fabbrica, il suolo sul quale ha costruito.

Gianni Colucci

ANCORA TEMPI LUNGI PER IL TRASFERIMENTO AL MERCATONE

Continua l'odissea dei «carducciani»

AVELLINO - Il ritorno dei «carducciani» alle antiche radici è una vera odissea. Il re di Itaca impiegò dieci anni per riappropriarsi sulla sua selvosa isola. I commercianti sono da dodici anni alla ricerca della terra promessa.

Sembrava ormai imminente il trasferimento in blocco di tutto il mercato di via Carducci nel fatiscente del Mercatone, quando sono intervenute rinnovate speranze di permanenza.

Il dissesto di due o tre box ha riacceso le speranze e rallentato le operazioni. Solo

qualche isolato commerciante ha finora ritenuto opportuno trasferire bottega in luoghi meno esposti alle ordinanze di sequestro.

Eppure c'erano stati sopralluoghi e verifiche tecniche da cui erano emerse possibilità concrete di trasferimento.

Ora tutto ha subito un rallentamento, mentre si riaccendono le polemiche sul futuro del commercio in città.

IL NUOVO MUNICIPIO - Intanto è iniziata la sistemazione dei servizi e dell'arredo nel primo blocco del nuovo

palazzo degli uffici di piazza del Popolo. Fra qualche settimana verranno aperti al pubblico diciotto sportelli degli uffici di anagrafe e stato civile.

È il primo passo verso il trasferimento globale di tutte le strutture municipali nel grande complesso che sarà consegnato al Comune entro l'anno.

Con quest'insediamento si avvia concretamente l'operazione di rilancio del centro storico che è uno dei punti fermi del progetto di ricostruzione della città.

La presenza degli uffici comunali in piazza del Popolo sposterà immediatamente il baricentro degli interessi cittadini in senso opposto a quello seguito negli ultimi cinquant'anni.

Piazza Libertà ridiventerà centrale e lo sarà ancora di più quando all'amministrazione provinciale verrà consegnato Palazzo Caracciolo, in avanzato stato di ristrutturazione.

L'apertura della strada che

g. p.

Continua in quarta pagina

DE STEFANO AL POSTO DI BEVILACQUA

È un irpino il nuovo questore di Avellino



Il dott. Carlo De Stefano

AVELLINO - Un poliziotto di razza, che predilige il lavoro investigativo. Carlo De Stefano, 50 anni, irpino, è il nuovo Questore di Avellino. Si è insediato l'undici gennaio, prendendo il posto di Agostino Bevilacqua (trasferito a Firenze).

Carlo De Stefano, ha dato il suo contributo, negli «anni di piombo», per scongiurare il terrorismo, occupando un ruolo di rilievo nell'Ufficio Politico della Questura di Roma. Poi due anni presso il Quirinale, come funzionario del servizio di scorta all'ex Presidente della Repubblica, Pertini. Dall'85 ha diretto la Divisione Terrorismo Internazionale presso la Direzione centrale della polizia di Prevenzione, prima di approdare a Bari, dove è stato vice-questore vicario. «La promozione di Avellino», dice il Questore De Stefano - «mi stimola tantissimo. Voglio fare bene, nella mia città».

Come sottolineato, Carlo De Stefano predilige il lavoro d'indagine, oltre a quello di prevenzione: «Nessun particolare, in un'inchiesta, va sottovalutato. Le novità della mia gestione? Non escludo, in tempi brevi, correzioni alla metodologia di lavoro utilizzata dalla polizia. Ma ho prima bisogno di qualche settimana per conoscere a fondo la realtà irpina».

A. Bal.

I DATI DEL SOLE-24ORE

Irpinia sempre più giù per qualità della vita

Sebbene la sua diffusione sia avvenuta in pieno periodo natalizio, non è passata inosservata la graduatoria sulla qualità della vita nelle 95 province italiane, redatta, in base ad una miriade di elementi socio-economici, dal Sole - 24 Ore.

Riteniamo opportuno ritornare sulle risultanze dell'indagine condotta dall'importante quotidiano economico non fosse altro perché sui giornali che

l'hanno commentata ci si è soffermati - come sempre accade quanto si è in presenza di una classifica - sui primi e sugli ultimi; poco o niente è stato detto sulle altre province appartenenti all'anonimo gruppo di testa o di coda. A quest'ultimo appartiene la provincia di Avellino.

La quale, nel '92 rispetto al '91, ha preso un brutto scivolone; ha perduto ben undici posti nella scala nazionale. Era settantatattresima; è precipitata all'ottantacinquesima posizione.

Viene da chiedersi quali siano state le cause del vistoso tracollo.

Dalla lettura dei 36 indicatori presi in considerazione dal foglio milanese, si può rilevare che il peggioramento è dovuto, soprattutto a due gruppi di parametri: quelli che il Sole - 24 Ore definisce della «sicurezza economica» e quelli sulla «criminalità».

Infatti, negli affari e nel lavoro la nostra provincia è scesa di 24 gradini, mentre nelle statistiche sulla criminalità ha perduto addirittura una cinquantina di posti. Più in dettaglio, gli elementi che hanno fatto precipitare l'Irpinia nei bassifondi della graduatoria sono i seguenti:

- l'esercizio di disoccupati: gli iscritti nelle liste di collocamento raggiungono ormai l'11% della popolazione residente, contro il 7,5 della media nazionale;
- l'ammontare, da capogiro, delle cambiali protestate: 297 mila lire pro-capite, cifra, questa che

Antonio Carrino

Continua in quarta pagina

SEMBRA ESSERE RITORNATA LA PACE TRA LA MAGGIORANZA BASISTA E IL CARTELLO DELLE MINORANZE

Arrivano i fax di Marini e la Dc ritrova l'unità

AVELLINO - Dopo circa due mesi di aspre polemiche fra la maggioranza basista e il cartello delle opposizioni, la DC irpina si è ritrovata tutta unita, sabato scorso, presso il Centro Sociale di via Morelli e Silvati per dare il via alla campagna di adesioni, che in pratica sostituiscono il vecchio meccanismo del tesseramento.

Come è noto, infatti, il cartello delle opposizioni (Rottori, Venezia, Iannaccone, ecc.) aveva contestato l'elezione dell'onorevole Gargani a segretario provinciale, sostenendone l'ineleggibilità e l'incompatibilità. In realtà i parlamentari sono eleggibili alla carica di segretario provinciale, mentre le ragioni di incompatibilità possono essere superate in considerazione dal fatto che all'ono-

revole Gargani è chiesto solo il sacrificio di preparare il congresso provinciale che si terrà in primavera. Ma le opposizioni non hanno voluto: senti ragioni e così Arturo Iannaccone (che è il primo degli eletti in comitato provinciale) ha continuato a convocare, con cadenza quindicinale, il comitato provinciale per eleggere il segretario non riconoscendo valida l'elezione di Gargani. Proprio alla vigilia della «kermesse» di sabato scorso, però, la direzione nazionale del partito, o meglio il segretario organizzativo, Marini, ha trovato una soluzione. Diciamo subito che si tratta di una soluzione «politica», accettata da tutti, ma pasticciata sul piano delle regole e dello statuto.

Marini, infatti, inviando una serie di fax, ha annullato, perché illegittima, la convocazione



L'On. Giuseppe Gargani

ne del comitato provinciale fatta da Arturo Iannaccone. Se la convocazione è illegittima, vuol dire che Gargani è legittimamente segretario. Manco a dirlo. Perché lo stesso

sciolto, ma persiste nella plenitudine dei suoi poteri. Ma anche questo è vero fino a un certo punto, dal momento che i stesso Marini ha invitato Gargani a collaborare con le minoranze e a scegliere nel loro ambito un vice-coordinatore.

Come che sia la soluzione di Marini è stata accettata da entrambi i contendenti e così tutte le «anime» della DC irpina si sono ritrovate insieme all'apertura della campagna di adesione al partito.

È un meccanismo nuovo, che sostituisce il vecchio tesseramento. Chi intende militare nella DC dovrà sottoscrivere l'adesione al manifesto programmatico e versare una quota in contanti di 10.000 lire (quote maggiori sono previste per i consiglieri circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali). A sovraintende-

re alla campagna di adesioni, che andrà dal 25 gennaio al 25 febbraio, saranno, in ogni centro, comitati comunali di garanti.

L'on. Gargani, che ha aperto la manifestazione, ha sottolineato il valore della militanza, che viene posto esplicitamente in primo piano attraverso questa campagna di adesioni. In Irpinia - egli ha detto - non ci sono mai stati casi eclatanti di tesseramento truccato, perché la DC è sempre stata profondamente radicata fra la gente. Anche da noi - ha continuato - soprattutto negli ultimi anni abbiamo assistito ad una fase di burocratizzazione del partito. Ci si scriveva una volta e per tutte, dando delega in bianco a chi faceva la politica in maniera continuativa. Anche questo ha contri-

Continua in quarta pagina

CONTINUA IL BRACCIO DI FERRO PER IMPEDIRE LA MARCIA INDIETRO DEL GRUPPO INDUSTRIALE TOSCANO SULL'INVESTIMENTO DI 500 MILIARDI IN CAMPANIA

Piaggio, il sindacato chiede garanzie sui nuovi insediamenti in Irpinia

AVELLINO - Amministrazione comunale di Avellino e Amministrazione provinciale avellinese, assieme, sottoscritto un documento di protesta sulla "marcia indietro" della Piaggio nella vicenda degli insediamenti industriali in Irpinia e Sannio. Ma il sindacato, non senza polemica, aveva incalzato ancor più la fabbrica di Pontedera richiamandola agli impegni sottoscritti con il Governo. Le prime due settimane del '93 hanno visto montare la polemica sugli stabilimenti che la Piaggio dovrà realizzare, investendo 500 miliardi, in Campania.

L'investimento (sostentato consistentemente dal Governo con un contributo degli interventi straordinari nel Mezzogiorno), però, è ancora in fase.

La Piaggio, facendo riferimento ad un emendamento del Parlamento, sostiene che le fabbriche dovranno essere realizzate nelle zone depresse del Paese e non nel Mezzogiorno, e tenta di far passa-



Antonio Verdosa, presidente degli industriali



Solimine, segretario provinciale della Cisl

re le tesi - abbastanza paradossale - che "aree depresse" sono state dichiarate anche delle zone della Toscana (dalle parti di Pontedera).

Insomma il gioco è chiaro: chiesto il finanziamento per il Sud, la Piaggio cerca l'escamotage per ricolmare qualcosa per la propria regione, visto che appena si diffuse la voce degli insediamenti

nel Mezzogiorno, l'azienda fu assediata da proteste di politici e parti sociali che temevano una smobilizzazione della casa madre, con i conseguenti riflessi sull'occupazione.

Ma la Confindustria, il sindacato, una parte del Parlamento in questi giorni sta richiamando ai propri impegni la Piaggio: il finanziamento ottenuto è subordinato

all'insediamento al Sud e su questo non si discute. La vicenda rimane comunque aperta: si ha a che fare con un gruppo industriale di enormi dimensioni, tra i primi nel mondo. Dietro la Piaggio c'è inoltre negario - una lobby che opera al livello parlamentare che farà di tutto per ottenere i vantaggi maggiori dal finanziamento, anche il van-

taggio di riarmodernare gli impianti con un consistente contributo pubblico.

Insomma, la storia si ripete e dai grandi progetti che avrebbero dato occupazione a 1500 lavoratori dei profili professionali più elevati, si rischia di averne in Campania, Sannio o Irpinia, che siano, soltanto, le briciole: una fondazione o poco più per qualche centinaio di operai. Il centro di ricerca, l'Assembleaggio, la linea motori, erano le promesse di facciata per ottenere il contributo.

Tutto questo potrebbe essere sconsigliato da un'investizione di rotta della Piaggio: da un richiamo alle responsabilità da parte del Governo. C'è un accordo di programma sottoscritto che parla nei dettagli degli impianti che la Piaggio si era impegnata a realizzare in Campania. Carica straccia? Il Governo scatterà lo stesso l'assegno miliardario per la casa della Vespa?

Gianni Colucci

SEMINARIO DI STUDI AD AVELLINO

Avvocati e magistrati a confronto sulla riforma

AVELLINO - Continuano presso l'Aula Magna al 2° piano del Palazzo di Giustizia di Avellino gli incontri sul tema "Interventi legislativi acceleratori della riforma, lettura delle norme di riferimento applicative al 1° gennaio 1993" organizzati dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori, dall'Associazione Nazionale Magistrati, dall'A.I.G.A. e dal Centro studi giuridici e sociali "Tartaglione e Balletti" di Avellino. Il secondo incontro ha avuto luogo il 4 dicembre ed ha visto la presenza attesa di un numero pubblico con la partecipazione all' dibattito degli Avv. S. Agata Borzelli, Attilio Imbrani, Ugo Loguercio, Anna Rita Marchitelli e Maurizio Marotti, e dei magistrati: Angelo Di Paolo e Maria Abbuzzese. Compiuto più arduo è spedito all'Avv. Prof. Modestino Acone e quale, con la chiarezza che sempre lo contraddistingue, ha dovuto illustrare al pubblico i numerosi dubbi interpretativi delle norme della riforma che sono state oggetto dell'incontro. Certo la scelta del legislatore di far saltare l'entrata in vigore di buona parte delle norme della L. 353/1990 al 2°/1/1994, e di rendere applicabili ai soli giudici "nuovi" alcune norme della stessa legge sin dal primo gennaio di quest'anno non agevola chi della riforma deve necessariamente fare il proprio "pane quotidiano" in un vicinissimo futuro. Un terzo incontro del Seminario di studio sulla riforma del Codice di Procedura Civile si è tenuto a metà dicembre, sempre nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Avellino. In quell'incontro è stata continuata la lettura commentata di quelle norme della L. 353/1990 che entreranno in vigore a partire dal nuovo anno.

Certamente il successo che ha contraddistinto i primi incontri ed il loro contributo di chiarimento sui temi che sono importanti e delicate ben fanno sperare per il successo dell'intero Seminario di Studi, alla cui organizzazione hanno, fra gli altri, contribuito l'Avv. Paolo Fusco e l'Avv. Stefano Rosa.

Nicola Longobardi

PRESTO LA PUBBLICAZIONE DEI BANDI DI CONCORSO PER L'ASSEGNAZIONE DEGLI ALLOGGI

In arrivo tre miliardi dalla Regione per costruire case a Carife e a Vallata

BARONIA - Una risposta concreta al problema della casa, ancora molto sentito nei comuni della Baronia, è venuta dalla Regione Campania.

Carife e Vallata, due dei maggiori centri della zona potranno usufruire di un contributo di due miliardi e settecento milioni (1.500.000.000 Vallata), (1.200.000.000 Carife), per un intervento di edilizia residenziale pubblica.

La Regione ha già comunicato la disponibilità dei fondi ai sindaci e all'Istituto autonomo case popolari. Ha chiesto che venga dato corso agli adempimenti tecnico-amministrativi preliminari e vengano assegnate le aree per la ubicazione degli immobili. Inoltre è stato comunicato che i bandi di concorso, per l'assegnazione degli alloggi, verranno pubblicati al più presto. La notizia è stata accolta con molta soddisfazione dai sindaci e da tutti gli amministratori che già si preoccupano di individuare le



Carife - Panorama lato est (Foto Lo Russo)

aree più idonee alla ubicazione dei nuovi edifici da costruire. L'assegnazione dei fondi a Vallata - ha detto il sindaco dott. Pasquale Zamatta - consentirà di risolvere, seppure non definitivamente, il problema della casa per molti cittadini

che ancora ne sono afflitti. Siamo già lavorando per snellire le procedure e speriamo che in breve tempo riusciamo a far partire l'intervento". Anche il sindaco di Carife, ing. Carmine Di Giorgio, si è espresso in termini di soddisfazione per l'assegnazione dei fondi. "In proposito - ha detto - abbiamo già le idee chiare sulla aree da assegnare e appena si darà corso agli adempimenti saremo pronti per quanto ci compete". A Carife, proprio pochi giorni fa

erano stati assegnati altri 20 alloggi a cittadini inclusi in una graduatoria di merito. I venti alloggi erano stati costruiti, con un precedente intervento, nell'Area A del Piano di Zona. Al momento, sempre a Carife, sono stati predisposti gli atti per la costruzione di altri sei alloggi. Questi ultimi sorgeranno lungo via Manzoni e completeranno un programma di edilizia economica e popolare fortemente voluto dall'amministrazione. "Con questi due interventi - ha detto il sindaco Di Giorgio - risolviamo buona parte del problema casa anche se non copriamo tutte le esigenze". Intanto, in entrambi i paesi, la ricostruzione è ferma al palo e se non si sblocceranno i fondi, molti cittadini saranno ancora costretti a vivere nelle cassette prefabbricate, esposti ai rigori dell'inverno e ai disagi che la stagione fredda comporta a 800 metri sul livello del mare.

Salvatore Salvatore

Grottaminarda, necessaria una bretella di raccordo per raggiungere l'autostrada

GROTTAMINARDA - Sono finalmente cominciati i lavori per l'ampliamento del ponte sulla strada statale 91, situazione uscente dalla cittadina della Valle dell'Ullita verso la Baronia all'altezza dell'area PIP, prima di raggiungere il ponte dell'autostrada Napoli-Bar.

Il ponte, posto al centro di una curva chiusa, ha una carreggiata eccessivamente stretta che consente con difficoltà il transito contemporaneo ai veicoli che si incrociano e, addirittura, lo impedisce ove a transitare sia un mezzo pesante.

I due robusti muri in cemento laterali che fungono da guardrail, abbondantemente graffiati a seguito dei numerosi incidenti, testimoniano proprio la pericolosità del ponte posto nel bel mezzo di una strada trafficatissima.

La statale 91, infatti, in quel tratto raccoglie tutto il traffico proveniente dalla Baronia ma anche dall'altro versante della Valle dell'Ullita, Sturmo e Frigento, e dall'area

industriale di Flumeri-Grottaminarda.

Dal punto di vista viario, quell'unico tratto, che serve gli oltre ventimila abitanti dell'area interna e, soprattutto, l'area industriale, conduce un traffico consistentissimo all'importante crocevia della cittadina ulifana che immette sulle arterie nazionali. E tuttavia, nonostante i lavori di ampliamento che consentiranno un transito più agevole e meno incidenti, resta l'esigenza della costruzione di una nuova bretella che consenta di raggiungere il casello autostradale evitando il traffico di Grottaminarda.

Una bretella che colleghi la superstrada dell'area industriale con il casello autostradale raccoglierebbe anche l'imponente traffico proveniente da Arano, Isernia, collegando con il casello autostradale il tratto La Manna-Tre Torri, altra importante arteria, in funzione da un anno, e consentendo agli iranesi di evitare Grottaminarda.

Bruno Salvatore

QUATTRO MORTI IN UNA SETTIMANA LUNGO L'ARTERIA CHE COLLEGA IL CAPOLUOGO A MERCUGLIANO

Chiesto l'intervento della Provincia per modificare la strada della morte

AVELLINO - Quattro morti in una settimana. Tutti nello stesso punto, o quasi. La strada provinciale 70, quella che unisce Avellino a Mercogliano, ora ha veramente paura.

Sinistramente c'è chi l'ha ribattezzata la "strada della morte", ricordando che - oltre i quattro morti del periodo Natale '92 - Capodanno '93 - altre persone hanno perso la vita lungo questi cinque chilometri.

Una manciata di migliaia di metri che diventa, sistematicamente, una scommessa con la morte in particolari condizioni atmosferiche. Se la temperatura è rigida

ecco i lastroni di ghiaccio che la rendono una rampa di lancio. Se piove, o se c'è forte umidità, la strada diventa viscosa come una saponetta. A tutto questo si aggiunge, spesso, l'incredibile leggerezza di guidatori inesperti e portati alla velocità dallo scarso volume di traffico che si registra tra Avellino e Mercogliano.

È su questa strada che hanno perso la vita tre ragazzi ed un maresciallo dell'esercito. E per questa strada che si chiede un intervento deciso da parte delle autorità, in prima l'Amministrazione provinciale, che su quella lingua d'asfalto ha competenza.

Gli amici di Arianna, Federico e Laura - i tre studenti universitari morti a Natale - hanno avviato una raccolta di firme per smuovere le autorità. Ed intanto con la loro presenza muta, i loro fiori anonimamente lasciati sul muretto del "Ristorante delle Rose" tornano sul luogo dell'incidente. Per pregare, ma soprattutto per riflettere insieme. Il sindaco Romano, che tanto ha sentito questi lutti, come ogni avellinese, ha scritto al presidente dell'Amministrazione Provinciale, Valerio Capone, chiedendo uno studio accurato della situazione, al fine di porre in essere i necessari correttivi alla traletoria ed al fondo

stradale. Capone ha risposto, tramite le emittenti private. Vedremo, faremo. Probabile che l'asfalto venga rigato con delle striature per costringere gli automobilisti a rallentare. Una segnalatica verticale ed orizzontale più intensa potrebbe giovare.

Ci si domanda se possa bastare. In attesa di una soluzione radicale e a lungo termine, è già qualcosa. Da fare subito, però. Sarebbe assurdo se si perdesse del tempo per fare, fra qualche mese, semmai dopo qualche altro morto, poche scalfiture su un asfalto assassino.

Aldo Balestra

Eccezionale annata olearia nei centri della Baronia

BARONIA - La campagna di raccolta e molitura delle olive, relativa al 92/93 ormai conclusa presenta un bilancio straordinariamente positivo. Erano decenni, infatti, che non si ricordava tanta abbondanza del prezioso frutto.

I frantoi hanno lavorato con gran ritmo per tutto il mese di dicembre e parte di gennaio per consentire ai ritardatari di molire le olive.

La raccolta, svoltasi prevalentemente nei mesi di novembre e dicembre, grazie anche alle buone condizioni del tempo, è stata lunga e impegnativa e ha visto all'opera non solo contadini: moltissime, infatti, le persone, o perché proprietarie di terreni, o perché chiamate a dar man forte, venute da fuori per recuperare il frutto abbondante capace di dare un olio dalla apprezzatissima qualità organolettiche.

L'eccezionalità dell'annata, che ha meravigliato anche i più anziani, è stata testimoniata dal fatto che anche nei terreni ormai incolti le piante, destinate ad una fine certa, hanno portato olive abbondanti.

La produzione di olive e olio rappresenta da sempre uno dei vanti della Baronia, di Carife, Castel Baronia e Flumeri in particolare modo. E, tuttavia, si può dire, che ormai è in mezzo al guado.

Pur essendo ancora ampiamente praticata proprio per la rara qualità del prodotto (alcuni gli attribuiscono perfino qualità terapeutiche), essa non si è sottratta al generale declino dell'attività agricola. Nei terreni incolti le piante di olive sopravvivono solo per la dedizione di anziani contadini dove non sono state addirittura sommerse dalla vegetazione spontanea.

Bruno Salvatore

Nato nel 1892, Dorsò aveva trent'anni, quando Mussolini, il 23 ottobre del 1922, facendosi uso spregiudicato della demagogia e dell'astuzia da "giocatore d'azzardo", iniziò con la marcia su Roma la violenta demolizione della Stato liberale, portandola poi a termine nel giro di soli tre anni, fino all'annullamento di tutte le garanzie costituzionali e democratiche e predisponendo il modello che all'incirca dieci anni dopo sarebbe servito a Hitler per la sua ascesa al potere.

Così è accaduto che a noi Irpini, in questo 1992 che ora ci siamo appena lasciati alle spalle, è stata offerta la possibilità di vedere unita la celebrazione del centenario della nascita dell'eminente meridionalista e l'esecuzione dell'avvento del fascismo che tentò, anzi, facendo leva su tutti i fermenti, positivi e negativi, insieme, presenti nella società italiana alla fine della prima guerra mondiale, fabbricò la matassa di cui si sarebbe generata l'immense catastrofe del secondo conflitto mondiale, più feroce del primo, perché all'immensità del numero delle distruzioni, del dolore e delle sofferenze di grandi masse di uomini, ha unito una tremenda parentesi di barbarie ideologica, di offesa irrande, di sacrificio della libertà e dell'indipendenza di interi popoli e nazioni e uno scatenamento dell'odio razziale spinto a un grado di scientificità feroce, mai sperimentato né conosciuto neppure nelle fasi più oscure del medioevo.

Naturalmente, la coincidenza delle due ricorrenze, presa in sé, non vuol dire nulla. Ma pure essa si presta ad alcune considerazioni che, lungi dal pretendere un qualsiasi valore dimostrativo o conclusivo, possono tuttavia offrire per lo meno qualche spunto a quelli meno pratici, per l'approfondimento del pensiero di Dorsò e delle ragioni delle sue scelte di campo, non tanto in quanto a propri orientamenti politici, ma per le quali molti contributi preziosi sono già venuti ed altri se ne vanno via via acquisendo in questi ultimi tempi - quanto a propri orientamenti politici e politici. Non gli obiettivi (limiti di un articolo, ma proprio la stessa delimitazione del tema, dunque, escludo che non lo spazio per poche considerazioni che seguono possano essersi riferimenti agli scritti di Dorsò posteriori alla "Rivoluzione meridionale" che dal 1925 Anzi, per questa stessa che è l'opera principale del Nostro, l'aderenza alla concretezza del problema che si affiora, ovvero quella della sua genesi, o quella della "occasione storica" che gli dette vita - esclude persino una valutazione delle fabbriche nel 1925, l'autore vi fece nella seconda edizione del 1945, dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra, le quali possono da una parte politica e psicologica che è radicalmente diversa rispetto alla prima, ideata e scritta negli anni dell'ascesa di Mussolini, tra il '24 e il '25.

Qual è questa condizione? La risposta va cercata nello stato di profondo malessere in cui i ceti medi vivono la crisi del primo dopoguerra, soprattutto quella piccola borghesia che stretta tra la spinta rivoluzionaria del proletariato industriale ed agricolo, coi sindacati e i partiti politici di classe riescono, nonostante le interne divisioni, ad assicurare notevoli paranzze di difesa salariale e di avanzamento del tenore di vita, da una parte, e lo strapotere economico e politico della grande borghesia dall'altra, era sollecitata a rivendicare ed affermare un proprio ruolo dirigente. La conclusione vittoriosa della guerra, della quale essa poteva credere, a buon diritto di essere stata la principale fautrice, la spingeva ad avanzare la richiesta di contare di più e di poter imporre il riconoscimento di una sua funzione egemone nelle azioni di ricostruzione e ricostituzione morale della società italiana. Sia la borghesia industriale ed agraria, sia il pro-



ALLE ORIGINI DEL PENSIERO DELL'AUTORE DE «LA RIVOLUZIONE MERIDIONALE»

Genesis e caratteri del meridionalismo di Dorsò

di FEDERICO BIONDI

letariato delle fabbriche e delle campagne, essendo mossi entrambi da angusti interessi economici e di classe, venivano all'opposto giudicati o combattuti, a seconda dei casi, come forze ostili o compatibili con un obiettivo di siffatta portata, che in qualche modo sembra ritaliano, si a fatture tendenze radicali di un repubblicanesimo di ascendenza risorgimentale.

Alla piccola borghesia industriale e intellettuale in genere, irrobustita dei consensi, spesso virulenti ed aggressivi, dei numerosi ceti impiegatizi, o di piccoli proprietari o militari anche (non va dimenticata l'attività assai vistosa che vanno svolgendo le associazioni combattentistiche dei reduci dalla guerra; il "Corriere dell'Irpinia", diretto da Dorsò, ad esempio, vi dedica largo spazio), pare essere questa la via che può farla uscire dalla morsa in cui si sente stretta tra la spinta rivoluzionaria bolscevica da un lato e l'agguerrita capacità di difesa e di controffensiva del grande padronato industriale, dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche nel settembre del 1920.

Inoltre, a questa massa piccolo-borghese numericamente preponderante nelle città la vittoria appare *mutata*

(come allora si diceva) non soltanto per l'insuccesso registrato dall'Italia nella spartizione del botino coloniale e nelle diverse controversie di carattere territoriale, ma anche e soprattutto per il mancato processo di rinnovamento morale e politico della nazione, che i suoi gruppi più culturalmente sensibili, si attendevano, come il premio ed il risarcimento di tanti sacrifici patiti e del sangue versato.

Ora va opportunamente ricordato, a questo punto, che Dorsò era stato di quelli che avevano sostenuto l'intervento con motivazioni di questo tipo, sicché sarebbero scarsamente comprensibili le ragioni della genesi della sua *Rivoluzione meridionale*, senza tener conto di questa tempesta in cui il libro venne concepito e scritto, in una forma che è quasi di getto, d'impeto, in cui le idee germinano l'una dall'altra senza il necessario controllo della verifica dei dati storici che si offrono alla veloce ideazione del ragionamento, e tale, comunque, da escludere quel lento procedere che presuppongono il lungo studio, l'analisi dei dati reali, economici del problema, con era stata invece, fino a quel momento, tutta la

letteratura meridionalista, da Sonnino a De Viti De Marco, a Fortunato, a Nitti.

Se nient'altro con questa prospettiva, il libro si rivela oggi, ad occhi di chi suggerisce sviluppi logici che pure ne costituiscono l'ossatura, come una recriminazione nei confronti di quelle forze che, anche attraverso l'anima conservatrice e reazionaria del fascismo o, anzi, servendosi proprio di questa, sono riuscite a sconfermare l'anima rivoluzionaria e ad imporre ancora una volta, ora nelle forme ancor più retrive della dittatura, il compromesso liberale dello Stato unitario.

Non si riesce a sfuggire all'impressione, insomma, che per Dorsò la vera ragione dell'avvento della dittatura e della vittoria del fascismo non è propriamente nelle scelte compiute dalla grande borghesia, o nella connivenza degli organi dello Stato, o negli errori strategici dei partiti della sinistra e dello stesso Partito Popolare di Sturzo, quanto nel soffocamento della spinta autenticamente rivoluzionaria, repubblicana, interna al fascismo stesso; la quale, dunque, costituita per lui, sia pure in modo nebuloso, l'espressione dell'unica vera volontà di catarsi rivoluzionaria della parte giovane della

società italiana. Ed è così che il libro, scritto sull'onda di siffatto sentimento, acquista il tono di una requisitoria ed il valore di una vera e propria *aristotela d'Italia*, con la conseguenza, del tutto comprensibile, che la cosa contro cui l'autore avventa i suoi strali, non è mai propriamente il fascismo, ma lo Stato unitario di cui il fascismo veniva intanto distruggendo l'ordinamento parlamentare e quelle garanzie costituzionali che, poche o insufficienti che fossero, pure lo univano alla famiglia delle democrazie occidentali - come parte del compromesso liberale intervenuto a conclusione del processo risorgimentale. Le sue pagine perciò non potevano servire, al momento, né alla resistenza o alla ripresa di una lotta contro la dittatura di Mussolini, né alla vera comprensione della storia del Paese, perché se ne erano l'antistoria, non potevano essere anche la storia vera.

A questo punto mi pare però inevitabile anche un'altra conclusione cui bisogna giungere e che potrebbe essere la più importante. Essa dovrebbe consistere, infatti, nell'ammettere che al meridionalismo di Dorsò manca quella

A lato, folla festante in Piazza della Libertà all'annuncio della vittoria. Avellino, novembre 1918.

che non potrebbe non essere la base fondamentale di una sua validità, e cioè l'autonomia della sua impostazione.

Quando scrive la *Rivoluzione meridionale*, Dorsò è, come si è detto, ben consapevole che l'anima rivoluzionaria del fascismo è stata soffocata, che la portata di questa sconfitta è ben più grave di quella che contemporaneamente si è procurata il movimento operaio con i suoi stessi errori e cerca allora di elaborare un sistema di idee che consenta alle forze del rinnovamento di recuperare una possibilità di riscossa, proprio in una ripresa - ma questa volta in termini politici e ideologici - della questione meridionale.

Per una buona sostanza, il meridionalismo rivoluzionario è quasi come la chiamata in campo di una forza di riserva dopo che quella principale è stata battuta. Ed è qui che esso rivela la sua più autentica natura, di una strategia ideale cioè subordinata ad una esigenza di portata nazionale, più che primariamente e autonomamente finalizzata alla soluzione del problema della storica arretratezza e della inferiorità del Mezzogiorno. E, sia pure per incanto, mi pare che si possa osservare, in proposito, che lo spazio eccessivo (spia sicura di una forte sopravvalutazione del fenomeno) dedicato al fascismo napoletano radicale di Aurelio Padovani, sta anch'esso ad indicare come dalla capitale del Sud Dorsò si illudesse che poteva ancora riaccendersi l'anima rivoluzionaria del movimento.

Con questo, però, non si vuol dire che il meridionalismo di Dorsò fosse un'ipotesia, una semplice copertura di un problema di più vasto respiro. Era, in fondo, un'autodifesa, ed era ancora una possibilità cioè di rimettere in piedi il sogno di una rigenerazione della società italiana. Quando il libro viene consegnato alle stampe, vi è ancora la speranza che il fascismo, trasformato in un regime che ripropone in modo virulento e liberale tutti i vizi del vecchio sistema, possa dissolversi e crollare, e che il pensiero delle sue stesse contraddizioni; ed è su questa speranza che Dorsò fonda il sogno di un nuovo Risorgimento mazziniano in questa volta salga dal Sud verso il resto del Paese. Questo era il sogno della sua "rivolta ideale", che era pure, onesta ma pur sempre piccolo-borghese, un po' provincialista, un po' idealistica, soprattutto priva di realismo politico, perché doppiamente utopica, sia rispetto alla questione meridionale, sia rispetto alla storia della rivoluzione nazionale. Per la prima, infatti, erano troppo sparse o inesistenti le forze capaci di sviluppare un'iniziativa di tale ampiezza; per la seconda non poteva esservi nessuno - così come ancora oggi non ce ne è - ancora, alla distanza di settant'anni che si illudesse di poter attendersi dal Sud spinta per una riscossa democratica.

Ma tutte queste ragioni possono forse anche spiegarlo perché il meridionalismo dorsiano, non capito o condiviso veramente da nessuno, poté in seguito servire a tutti, comunisti, socialisti, come puro motivo agitato o simbolo di idee e propositi e interessi i più diversi e contrastanti tra loro. Come spesso accade nella storia, i simboli finiscono con l'acquistare una loro forza che è più grande dei concetti e delle idee. Non essendo legata a nessuna politica reale, il sogno di Dorsò poteva essere assunto come il simbolo di ogni politica o di ogni propaganda meridionalistica. Qui è la spiegazione non soltanto del successo postumo di un libro al quale è stato assegnato un ruolo di primo piano nella letteratura politica, ma anche dei fraintendimenti e delle tante appropriazioni indebite cui è andato incontro.

IL LIBRO DELLA PARSÌ

Il mondo dei bambini nella società di oggi



Maria Rita Parsi

Il libro di Maria Rita Parsi "Il mondo creato dai bambini" (Mondadori '92) è una raccolta di autentici documenti esistenziali che sottopone all'attenzione del lettore sei esempi di creatività infantile: Valentina, la poetessa, che attraverso i versi cerca di superare l'esperienza traumatica di una malattia; Chiara, la pittrice, che attraverso i disegni desidera esprimere i grandi sentimenti che la rendono inquieta; Giantfilippo, il matematico, con la filosofia dei numeri: "Io mi difendo dalla paura giocando con i numeri. I numeri... non finiscono mai. Sono infiniti... I numeri durano sempre. Sono eterni. La vita, invece, no!"; Gilberto, il narratore, con il suo diario, per vincere la gelosia che lo tormenta dopo la nascita della sorella; Yuri, l'inventore di giochi, profugo ucraino, che sulla fuga dalla sua terra costruisce un nuovo gioco dell'oca, intrecciando momenti drammatici del distacco dalla sua gente con il desiderio di ricostruire un'altra vita; Zee, la teologa, che scrive alla sua maniera la Bibbia e il Vangelo e aggiunge ai dieci comandamenti il rispetto per gli animali.

Ogni bambino manifesta una relazione diretta tra il mezzo di espressione da lui prediletto (poesia, pittura, invenzione, narrazione) e quello che vuole esprimere per se stesso ed in relazione al mondo che lo circonda.

Quello di Maria Rita Parsi è un libro documento che arricchisce la conoscenza dell'infanzia e invita a rispettarla, ad aiutarla, ad esprimersi liberamente con i linguaggi più congeniali, a trovare in essa quei valori che il mondo adulto ha rimosso e sui quali sarebbe possibile costruire una civiltà nuova senza violenza; il gioco come lavoro disinteressato, l'assenza di disciplina, l'incanto della scoperta del mondo.

Maria Rita Parsi, scrittrice e psicoterapeuta, vive e lavora a Roma dove dirige la Sipa (Società italiana di psicoanimazione). Fa parte dell'Istituto Riza e collabora da anni alle riviste «Riza Psicosomatica» e «Riza Scienza». Collabora inoltre a riviste e quotidiani. Per Mondadori ha già pubblicato *I quaderni delle bambine* (1990, cinque edizioni) tradotto in greco nel 1992 e *Il pensiero bambino* (1991, due edizioni). Tra gli altri suoi libri, figurano: *Animazione in borgata* (1976), *Lo scarico* (1978), *Leggere per fare* (1980), *Album* (1982), *La principessa degli specchi* (1984).

Corriere dell'Irpinia

13 numeri mensili con 300 lire in più... PREZZI...
IL V. CONGRESSO DEI COMBATTENTI
 Il discorso del Presidente D'Uso - La relazione del Rag. Pelusi
 Il Congresso aderisce al Fascismo - Il saluto di Padovani

Il V. Congresso dei Combattenti si è svolto a Napoli, dal 18 al 21 gennaio, presso l'Hotel Excelsior. Il Presidente del Congresso, il Rag. Pelusi, ha tenuto un discorso di grande interesse, nel quale ha sottolineato l'importanza del ruolo dei combattenti nel movimento fascista. Ha parlato della necessità di unire le forze e di lavorare per la realizzazione del fascismo in Italia. Ha anche parlato della situazione internazionale e della lotta per la libertà e la democrazia.

La relazione del Rag. Pelusi ha avuto un grande successo. I combattenti hanno applaudito le sue parole e si sono commossi per la sua esortazione a lavorare per il bene della patria. Il Congresso ha approvato la relazione del Rag. Pelusi e ha deciso di aderire al fascismo.

Il saluto di Padovani ha avuto un grande successo. I combattenti hanno applaudito le sue parole e si sono commossi per la sua esortazione a lavorare per il bene della patria. Il Congresso ha approvato il saluto di Padovani e ha deciso di aderire al fascismo.

